

Perché siamo contro la «politica dei redditi»

Una lettera di La Malfa e la risposta dell'Unità

La lettera di La Malfa

Caro direttore, nel febbraio del 1964, preoccupato della crisi economica incombente e della possibilità che essa portasse ad una grave diminuzione dell'occupazione operaia, a nome dei repubblicani, inviati al Presidente del Consiglio e ai Segretari delle tre Confederazioni sindacali, una lettera nella quale proponevo una politica straordinaria dei redditi per almeno due anni. A differenza di quanto ripetutamente e falsamente è stato sostenuto, in tale lettera non era proposto affatto il blocco dei salari, ma una serie di misure, in tutti i campi del reddito, che avrebbero potuto aiutare la ripresa economica e, soprattutto, la difesa dell'occupazione. Vi era proposto un contenimento dei profitti degli utili distribuiti e dei tassi di interesse, la riduzione degli emolumenti e delle remunerazioni spettanti alle alte gerarchie dei settori pubblici e privati dell'economia e dell'amministrazione, nonché delle connesse attività professionali, un assoluto divieto di costruzione di abitazioni ed edifici di lusso, un aumento fortemente progressivo della tassazione per tutti i beni e consumi di lusso, un sistema empirico di adeguamento della imposizione fiscale ai redditi reali, come anticipazione di una più organica riforma fiscale, l'accenramento in particolari organismi dell'acquisto di prodotti alimentari e di altri beni di consumo, la sospensione della scala mobile e l'inquadramento delle rivendicazioni settoriali in un esame ge-

nerale delle retribuzioni da lavoro, da compiersi ogni sei mesi, fra i rappresentanti dello Stato, delle Organizzazioni dei lavoratori e di quella degli imprenditori, con riferimento al potere di acquisto di tali retribuzioni (altro che blocco) alle condizioni economiche generali, all'andamento del reddito nazionale.

Si trattava — come Lei può notare — di una proposta generale, che serviva a inquadrare i problemi di un controllo di tutti i redditi, e che poteva essere modificata, approfondita, estesa, o anche rigettata, ma doveva essere discussa e discussa ampiamente. Essa, con motivazioni più o meno fondate, fu invece assai rapidamente lasciata cadere, e la polemica si trasportò sulla gratuità e assai menzognera affermazione che la politica dei redditi, dai repubblicani proposta, si risolveva in una politica di blocco dei salari e, di fronte ad essa, bisognasse a qualunque costo garantire l'assoluta libertà ed autonomia dell'azione sindacale.

Sono passati ben due anni da quella prima impostazione e si possono ormai confrontare, al lume dei dati concreti, e al di là di polemiche puramente astratte, i vantaggi e gli svantaggi che sono derivati dall'aver rifiutato la via allora seguita. Intanto anche Lei potrà constatare che niente è avvenuto nel campo del controllo dei redditi non salariali, anche se l'autonomia dell'azione sindacale è stata salvata: giuste o sbagliate, sufficienti o insufficienti che fossero le indicazioni date dai repubblicani nel campo del controllo dei profitti e degli utili, dei consumi di lusso, e dei redditi da attività dirigenziale e professionale: tutto è rimasto come prima.

Ma è riuscita l'azione autonoma sindacale ad ottenere, a favore di tutti i lavoratori, dico di tutti, migliori risultati di quelli che lo schema suggerito dai repubblicani lasciava presupporre? A me pare assoluta mente di no, e nel discorso di Genova ho cercato di darne esauriente dimostrazione. Se il reddito nazionale e la produttività sono nel 1965 aumentati, parte di questo aumento si è trasferito sui lavoratori del vasto settore pubblico, centrale e periferico, il cui reddito è cresciuto, rispetto all'anno precedente del 12,7%. Nel vasto settore dell'attività produttiva di reità (industriale, agricola, terziaria) che comprende, oltre alle aziende private, anche le aziende a partecipazione statale (oltre che le aziende nazionalizzate e municipalizzate, le quali per altro godono le condizioni proprie del settore pubblico), l'aumento delle retribuzioni è stato assai minore (5,2 per cento), e si è avuto inoltre il grave fenomeno di una minore occupazione di ben 322 mila unità.

Ora i repubblicani hanno molto rispetto per i lavoratori del settore pubblico e vorrebbero che il loro tenore di vita migliorasse rapidamente. Ma l'attività del settore pubblico è solo indirettamente produttiva, non realizza che difficilmente una maggiore produttività, e se essa pesa sul sistema, non proporzionalmente allo sviluppo dell'attività produttiva diretta (industriale, agricola o commerciale che sia), aggrava le condizioni di quest'ultima e, quindi, la condizione dei lavoratori in essa impiegati. Daltra parte, mentre i lavoratori del settore pubblico, e i sindacati che li rappresentano, possono premere fortemente per un aumento delle remunerazioni senza rischiare la perdita dell'occupazione per l'aumento dei costi, ciò non avviene per i lavoratori del settore privato e delle partecipazioni statali, che pagano, purtroppo, in persona propria, ogni alterazione dell'equilibrio fra settore produttivo e settore indirettamente produttivo.

Occorre poi aggiungere una considerazione non meno importante. E' giusto e necessario che, nei momenti di crisi e di depressione, la spesa pubblica intervenga per attivare la domanda ed accrescere l'occupazione; ma per raggiungere tali risultati, occorre che la spesa pubblica (dello Stato, delle Province, dei Comuni, degli Enti pubblici in genere) sia

una spesa di investimento (lavori pubblici, miglioramenti di installazioni e via di seguito) e non di semplice burocratico funzionamento. Se essa diventa una semplice maggiore spesa di funzionamento dell'apparato burocratico, essa non attiva la ripresa, non crea nuova occupazione, ma aumenta puramente e semplicemente i costi fiscali, che poi si rovesciano sul settore direttamente produttivo, quindi sui lavoratori di tale settore. D'altra parte, un eccessivo sproporzionato costo delle strutture burocratiche del settore pubblico non giova nemmeno ai lavoratori di tale settore, poiché minaccia di schiantare il sistema direttamente produttivo e, quindi, di fare, alla lunga, il loro stesso danno. Questo, e soltanto questo, è stato da me detto, nel discorso di Genova, sulla base di dati e risultati contenuti nella Relazione economica presentata in Parlamento.

Ora, invece di discutere pacatamente quanto ho detto, invece di discutere che cosa bisogna fare per equilibrare il rapporto fra i vari settori del mondo del lavoro, per impedire la continua caduta dell'occupazione operaia, per indagare e graduare il fenomeno della trasformazione tecnologica, che anch'esso contribuisce a creare disoccupazione, tutti argomenti ai quali ho accennato in quel discorso, il giornale di Lei diretto non trova di meglio che gratificarmi di « socialista piccolo-borghese dell'Ottocento » definizione che, come tutti sanno, non mi si addice affatto, nonché accusarmi di ricevere le lodi di « 24 Ore », del « Globo » o della Confindustria.

Faccio notare, a questo ultimo proposito, che l'equilibrio di sviluppo tra settore pubblico e settore privato non è soltanto nell'interesse dei lavoratori, ma anche nell'interesse degli imprenditori (compresi gli imprenditori delle partecipazioni statali), poiché l'aumento dei costi del settore pubblico, creando aumento dei costi fiscali, pesa sulle aziende, direttamente produttive. Vi è cioè un interesse parallelo, fra lavoratori e imprenditori, nel

setto direttamente produttivo, che non dovrebbe impressionare e non fare scandalo, come « l'Unità » mostra di ritenere. Ma, poi, caro direttore, è mai immaginabile che la verità non sia più la verità, ed i fatti non siano più i fatti, solo per la circostanza che sono costati anche tali da Tito o da Cairo? Se l'accusa di avere fatto vorevoli, nelle tesi da me sviluppate, « il Globo », o la Confindustria dovesse colpirmi, come anatema, che dire allora di me, rivoltami in pieno Parlamento, dall'on. Malagodi, di essere il fratello siamese del prof. La Pira per quanto riguarda l'atteggiamento verso i comunisti? Dovrei passare da un anatema che parte da sinistra a un anatema che parte da destra?

Credo che bisogna lasciare da parte, una volta per sempre, questi argomenti, che non fanno onore all'intelligenza del giornale di Lei diretto. Le forze politiche di sinistra, e le forze sindacali hanno il grande e difficile compito di guidare un'imponente massa di lavoratori, che soffrono e vogliono una vita materialmente e spiritualmente migliore. Un errore, anche involontario, nelle nostre impostazioni, può significare maggiori sofferenze, più grandi privazioni, enormi disagi: può significare soprattutto perdita di occupazione per le masse, e oscure prospettive per i propri figli.

Di questi problemi si tratta, dei quali occorre discutere seriamente. I repubblicani non credono di avere il monopolio della verità. Ma ci sono dei dati, delle risultanze, di cui essi si sono serviti per dimostrare che due anni fa avevamo visto giusto. Si contengono tali dati e tali risultanze, con forza di argomenti. Ma si abbandonano i facili luoghi comuni, che non fanno progredire niente e nessuno.

La ringrazio per la ospitalità che Ella vorrà certamente dare a questa lettera, non so quale sia la lunghezza della quale mi scusi. Le invio i più cordiali saluti.

Ugo La Malfa »

La risposta dell'Unità

L'onorevole La Malfa è rimasto particolarmente ferito dal commento del nostro redattore sindacale al suo discorso di Genova, e ne ha tratto lo spunto per sollecitare un bilancio di tutte le valutazioni e le polemiche degli ultimi due anni in materia di politica dei redditi e di sviluppo economico. Egli ci esorta ad abbandonare « i facili luoghi comuni » e a contestare « con forza di argomenti » le « risultanze » dell'esame da lui condotto nel discorso di Genova, e in questa stessa lettera al nostro direttore. Raccogliamo subito l'invito, mettendoci per il momento da parte la storia dei « luoghi comuni » ed entrando nel merito delle questioni; anche se la nostra non sarà che una prima risposta, un primo contributo alla discussione, e potrà poi lo stesso compagno Alicata, in questi giorni — come i lettori sanno — impegnato a Mosca, portare avanti, se sarà necessario, personalmente il dialogo con lo on. La Malfa.

Partiamo dal discorso tenuto dal segretario del PRI domenica scorsa a Genova. Dobbiamo dire di aver riletto con attenzione il testo pubblicato da La Voce Repubblicana, ma di non aver potuto trarne che un'impressione ancora una volta assai negativa. Nel commentare, infatti, la relazione economica generale per il 1965, l'on. La Malfa indica come « prima grave causa di preoccupazione » lo squilibrio che si sarebbe creato tra aumento del reddito per i lavoratori addetti al settore pubblico e come allora ragione di preoccupazione il fatto che l'aumento del reddito di lavoro dipendente è stato realizzato nel settore privato, mentre contemporaneamente diminuisce l'occupazione operaia ». L'analisi dell'on. La Malfa a Genova si ferma qui, per

lo delle « pressioni » dei lavoratori del settore pubblico, e più in generale un aumento della produttività del settore pubblico per quel che riguarda il settore privato, egli accenna fuggacemente al problema dell'occupazione come problema che « coinvolge quello del ritmo da dare alla trasformazione tecnologica ».

Orbene, è assolutamente incontestabile che i tratti di un discorso fondato su una valutazione delle più unilaterali e tendenziose che si possano immaginare. Siamo del tutto d'accordo — si capisce — sulla necessità che la spesa pubblica (come l'on. La Malfa dice nella sua lettera) in misura crescente una spesa di investimento, e che siano energicamente combattuti i « veri e propri parasitismi » che si registrano in settori come quello assistenziale e presidenziale (non si può certo rimproverare a noi comunisti di non aver sempre denunciato e contrastato con forza, fucendo magari per essere accusati di facile e scandalismo?). Ma mettere in modo così esclusivo l'accento sull'elevatezza della spesa di funzionamento dell'apparato burocratico e in particolare modo, poi, sui riflessi che ogni aumento nelle retribuzioni dei pubblici dipendenti avrebbe sui costi fiscali e quindi sulle possibilità di sviluppo del settore direttamente produttivo — quasi che fosse qui l'origine e la causa prima di tutti i guai e delle persistenti difficoltà del nostro sistema economico — è semplicemente assurdo. I lavoratori del settore privato, se quelli attualmente disoccupati, dovrebbero vedere i loro nemici... nei lavoratori del settore pubblico. Del livello e della destinazione dei profitti; dell'orientamento degli investimenti, privati e pubblici; degli ostacoli che alla trasformazione dell'agricoltura, allo sviluppo dell'industria, all'aumento dell'occupazione vengono dai persistenti e dall'accrescerli di posizioni di rendita, di distorsioni speculative, di strozzature monopolistiche; dell'egregia fondamentale di allargare, attraverso una coerente politica di riforme e di intervento pubblico, il mercato interno; di tutto questo nel discorso di Genova l'on. La Malfa non ha fatto parola. Di qui il consen-

so espresso dal Globo, e la cordialità manifestatagli dall'ingegner Fassio e dal commendator Giacomo Costa venuti, su invito del PRI, all'Hotel Bristol di Genova. Anche questi sono fatti, e fatti significativi: non scagliamo, come fa l'on. La Malfa, nessun « anate ma »; ma riteniamo che discorsi così « squilibrati », così a senso unico come quello di Genova, non possono soddisfare che il grande padronato.

Nella storia di questi ultimi anni, questo unilaterale e arbitrario polarizzare dell'attenzione sulla componente salariale e sul comportamento dei sindacati ha costituito una « costante » della polemica dell'on. La Malfa; e rimane il motivo primo delle divergenze tra noi, tanto sul piano scientifico quanto su quello politico. Ma nella sua pacata lettera il nostro interlocutore ci ricorda come le proposte da lui avanzate nel febbraio del '64 pre vedessero, sì, la sospensione della scala mobile e l'« inquinamento » delle retribuzioni salariali, ma postularono anche il contenimento dei profitti e degli utili distribuiti, un aumento fortemente progressivo della tassazione per tutti i beni e consumi di lusso, e così via. Queste proposte — lamenta ancora oggi l'on. La Malfa — con cui pure si configurava una « politica dei redditi » non identificabile con una pura e semplice politica di blocco dei salari, vennero « rapidamente lasciate cadere »; e anche di ciò, naturalmente, egli sembra far carico essenzialmente ai sindacati e ai partiti come il nostro.

Ma qui si manifesta nel modo più chiaro quel vizio di astrattezza e di velleitarismo — ci auguriamo che anche questo nostro giudizio non venga preso per un insulto o un anatema — che caratterizza i discorsi politici dell'on. La Malfa e costituisce un secondo motivo di incomprendenza e divergenza tra noi. Nel febbraio del '64 non c'era infatti il minimo segno che il governo di centro sinistra intendesse muoversi — nei confronti dei ceti imprenditori e delle classi benedite — nella direzione indicata dall'on. La Malfa. Esso andava invece chiaramente sviluppando la sua politica in direzione opposta: risale, per lo

precisione, proprio al 23 febbraio '64 il decreto legge riguardante la famosa modifica della « cedolare ». Come si poteva, di fronte a fatti del genere (questa fu subito la « risposta a La Malfa » del compagno Amendola, pubblicata su l'Unità il 7 marzo 1964) avere fiducia nella volontà e nella forza del governo Moro di imporre una riduzione dei dividendi azionari e più in generale di avviare una programmazione economica rivolta ad eliminare privilegi, a risolvere problemi di fondo delle masse e del paese, a ridurre il potere delle grandi concentrazioni capitalistiche?

In quanto ai sindacati, essi hanno sempre dichiarato, e sono pronti a misurare, articolare e coordinare la loro politica rivendicativa in modo responsabile, una volta che sia veramente avviata una programmazione democratica, riformatrice, antimonomopolistica (si rilegga, ad esempio, l'onorevole La Malfa, la risoluzione del Comitato Esecutivo della CGIL del 24 giugno 1964, di recente pubblicata nel secondo volume di documenti su CGIL e programmazione economica) e in quanto tale capace di riscuotere la fiducia e l'appoggio delle organizzazioni sindacali.

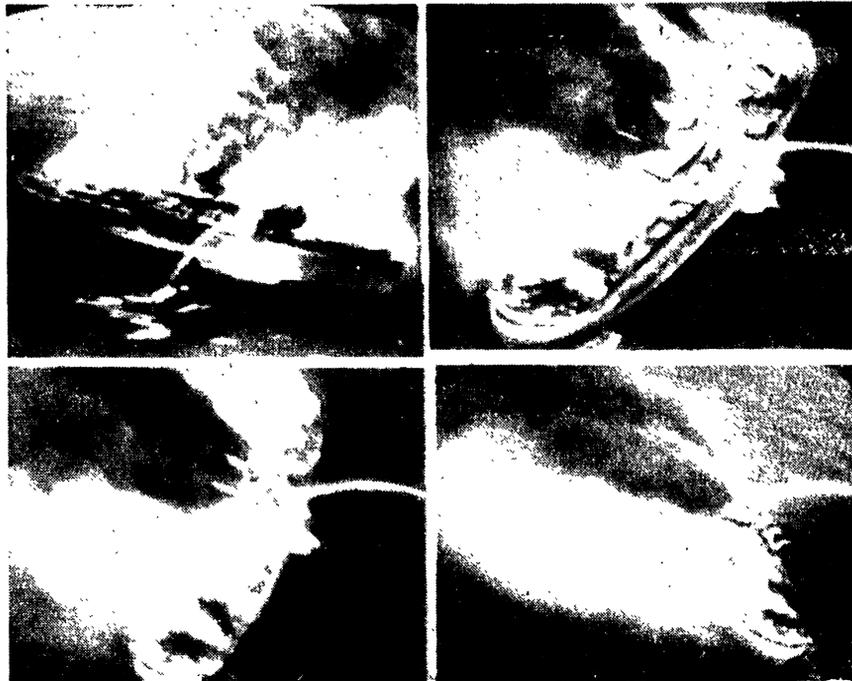
Le cose in questi due anni non sono andate bene per i lavoratori e per il paese: lo sappiamo, ma perché? Perché non si è seguita la via indicata dall'on. La Malfa? Potremmo dire che la nostra politica: perché non si è seguita la via indicata — anche attraverso concrete proposte di politica congiunturale — dalla stessa CGIL o quella suggerita dal nostro partito. Concretamente, le cose non sono andate bene perché al vertice ha prevalso una politica moderata e conservatrice, e lo schieramento operaio e di sinistra non è stato abbastanza unito e forte per rovesciarla.

In quanto al movimento dei lavoratori, esso ha conservato, per fortuna, la sua autonomia e ha ritrovato la sua combattività; e non è, vivaddio, cosa da poco. Le battaglie rivendicative in corso sono dure, difficili, ma hanno serie possibilità di successo; e certo non sono, come ha scritto giorni fa la Voce Repubblicana, del « tipo « arcadico » ». Questo sì che è uno stupido luogo comune. Hanno mai sentito parlare i redattori del giornale repubblicano della piattaforma elaborata dai sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? Sanno che una delle rivendicazioni-chiave per cui questa grande categoria operaia si batte è quella della consultazione preventiva in presenza di modifiche tecnologiche e nella organizzazione del lavoro che possono comportare riflessi sui redditi di occupazione o sugli orari di lavoro? Ecco un modo di porre concretamente dal basso il problema del « ritmo » e dell'« orientamento da dare alla « trasformazione tecnologica », il problema dell'occupazione insieme a quello dei salari.

Questi problemi occorre certamente affrontarli contemporaneamente sul piano politico, nel quadro di un'analisi generale della situazione economica e di una linea d'azione che interviene su tutte le questioni (tra le quali, si intende, anche quella della riforma della pubblica amministrazione e del rinnovamento delle strutture dello Stato, da perseguirsi in primo luogo attraverso l'attuazione delle regioni che, in indispensabile affrettarsi se si vuole realizzare una svolta e dare inizio a una politica di programmazione democratica. Confermiamo la nostra piena disponibilità, come giornale e come partito, per ogni dibattito che possa aiutare le forze operaie e di sinistra a sviluppare insieme questa analisi e ad elaborare di comune accordo questa linea di azione: anche se siamo convinti — e lo consenta l'on. La Malfa — di avere in tanto difeso in questi due anni un po' meglio di lui le esigenze immediate e gli interessi storici di quella « imponente massa di lavoratori » che ci seguono, e che soffrono e vogliono una vita materialmente e spiritualmente migliore.

Mentre la « Viking Princess » sta affondando in un mare di fiamme

I PORTUALI DI MIAMI IN SCIOPERO PER LE TROPPE NAVI CHE BRUCIANO



Recuperati i corpi di tre vittime - Due passeggeri sono morti per infarto - I superstiti hanno raggiunto la base USA di Guantanamo, nell'isola di Cuba - Elogi ai marinai italiani - « Ci sarà una inchiesta del Congresso » dichiara un deputato della Florida - Altri gravi incidenti a navi inglesi, tedesche, americane e della Liberia

« Si sono comportati come veterani, i giovani marinai italiani ».

Thorensen e i suoi uomini sono rimasti per ore sulla nave in fiamme, il comandante, racconta i superstiti, ha agito con rapidità ed efficienza non appena l'incendio si è dichiarato in sala macchine, poco dopo mezzanotte, mentre erano in corso un ballo mascherato e una cena danzante. Donne e bambini hanno preso ordinatamente posto nelle scialuppe, poi li hanno raggiunti gli uomini.

Secondo alcuni passeggeri la nave aveva manifestato difetti ad una delle tre macchine durante l'intero viaggio, e a un certo momento l'equipaggio aveva segnalato che solo due macchine erano in funzione. Thorensen e l'equipaggio della « Viking Princess », hanno continuato a lungo la ricerca dei dispersi.

A metà del pomeriggio di ieri la nave era ormai tutta annerita dal fumo, andava alla deriva a est di Cuba, mentre una nave della marina americana in rotta per Miami gettava di acqua con gli idranti ad alta pressione. Le più recenti notizie dicono che è inclinata di cinque-sette gradi, la poppa perché di due gradi.

Due delle vittime sono la signora Liewen, di 56 anni, e Peter Brooks di 58; erano in tramvi di Miami e sono morti di infarto. Brooks è stato fulcrato dalla singolare e inattendeva di salire sulla scialuppa. La moglie si è gettata piangendo su di lui e l'hanno dorata trascinare via: il corpo di Brooks è stato lasciato sulla nave in fiamme. Liewen è morta sulla scialuppa che la portava verso una delle navi soccorritrici. Queste peraltro, dicono i passeggeri, sono nunciate solo più tardi, la prima tedesca « Cap Nogie », è giunta sul posto un'ora e mezza dopo l'S.O.S. Poi sono arrivate la libiana « Navigator » e la « Chungking Victor » che batte la bandiera della Cina nazionalista.

Hroace Cradick, presidente della « Flotaflag Line Agency Inc. », che gestisce la nave bandiera norvegese, è arrivato in aereo a Guantanamo da Miami per sorvegliare alle operazioni di trasporto in Florida dei naufraghi.

A Miami Sheehan della National Maritime Union ha affermato che le navi cinghiesi di bandiera straniera saranno picchiate a partire, probabilmente, da lunedì nel porto di Miami dagli uomini del sindacato. « Anche se ciò vorrà di re mettere fuori degli affari queste trappole da incendio galleggianti ». E a Washington il deputato della Florida Claude Peper ha dichiarato che « ci sarà una inchiesta in piena regola del congresso sulle navi straniere se risulterà che ci sono morti americani sulla « Viking Princess ».

Le rivelazioni della sonda sovietica

Poli magnetici anche sulla Luna?

Il magnetometro installato sul satellite artificiale ha segnato un aumento di tensione ai poli lunari

MOSCA, 9. La Luna ha poli magnetici veri e propri, come la Terra? Durante le misurazioni eseguite dal « Luna 10 » è stato notato che ai poli lunari aumenta la tensione magnetica, il che non significa ancora affermare gli scienziati, l'esistenza di veri e propri poli magnetici lunari. Già nel 1959, durante il volo del « Luna 2 » che s'incassò per primo sulla superficie lunare, fu scoperto che i poli lunari hanno una intensità magnetica pari ad un milionesimo di quella dei poli magnetici terrestri. Ora il « Luna 10 » è collocato su un magnetometro quindici volte più sensibile di quello che si trovava sul « Luna 2 ». Questo magnetometro permetterà di definire con maggiore precisione la grandezza della intensità dei poli magnetici lunari.

Altri apparecchi hanno confermato che nello spazio cosmico non esistono correnti di elettroni cariche di energia di decimila

VACANZE LIETE

- PASQUA A NOLI**
(Savona) - PENSIONE INES
Vicissima mare. Specialità pesce. Prezzo convenienti. 208
dizioni. mezza pensione settembre. Telefono 75064 Interpel-
lateci.
- RIVAZZURRA - RIMINI**
PENSIONE ADOLFO
Via Catania, 29 - Tel. 30185.
Vicino mare. Tranquilla
Cucina romagnola, abbondante
curata dalla proprietaria -
Prezzi convenientissimi - Inter-
pellateci. Parcheggio, giar-
dino; cabine mare.
- RIMINI**
PENSIONE TANIA
Via Pietro Rimini, 3 - Telefo-
no 24334 vicinissima mare -
trattamento familiare - cucina
romagnola - Bassa stagione
1500 - Alta interpellateci - Ge-
stione propria
- BELLARIA**
VILLA NORA Via Italia 25
vicina al mare - ogni confort
cucina ottima - Bassa stagione
propria - maggio - giugno - set-
tembre 1500 - luglio L. 2000 -
agosto L. 2200 tutto compreso.

RICCIONE
HOTEL MADDALENA/ALBERGO MADEIRA
Viale Dante, 107 - Telef. 41473 Via Piacenza 6 - Telef. 11310

	Camera senza servizi	Camera con servizi
Giugno e settembre	L. 1.600	L. 1.800
Dal 1 al 15 luglio	L. 1.500	L. 1.700
Dal 16 al 31 luglio	L. 2.100	L. 2.300
Dal 1 al 28 agosto	L. 2.100	L. 2.300
Dal 29 al 31 agosto	L. 2.100	L. 2.300

Bambini: da 0 a 3 anni riduzione 65%; da 4 a 10 anni riduzione 25%. Ai bambini è garantito il posto letto, tasse, soggiorno, cabine al mare, servizio compresi.

POSIZIONI CENTRALI - CUCINA EMILIANA
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
U. D. I. - Via Lovatelli, 1 - N O B E N A - Telefono 22.009

In vendita il disco con l'Internazionale di Luna 10

MOSCA, 9. Nell'Unione Sovietica è stato messo in vendita un disco che certamente toccherà il primato delle vendite si tratta della registrazione dell'Internazionale e trasportata dalla sonda « Luna 10 » al Cremlino. La sonda, come è noto, è il primo veicolo spaziale lanciato dall'uomo che sarà entrato in orbita attorno alla Luna. Sul disco sono registrate anche le congratulazioni dei dirigenti sovietici agli scienziati e ai tecnici che hanno realizzato l'impresa.

Frank Eidge